

il Giornale

VISTI DA NOI

16-10-2003

Amorfù

IL DEBUTTO

Haber si dà alla regia e fa ciak sulla famiglia

In «Scacco pazzo», domani nelle sale, racconta i conflitti tra fratelli «attuali fin dai tempi di Caino»

MICHELE ANSELMI
da Roma

«E non venitemi a dire che è un film claustrofobico. Lo sappiamo. Anche il mondo è un interno con dentro gli esterni. Questa m'è venuta bene... Sono due giorni che ci penso». Alessandro Haber lo conoscete: è un attore verboso, survolato, generoso, gigione, affetto da horror vacui, nel senso che non sta zitto un attimo. Figuratevi ora che, con *Scacco pazzo*, è diventato pure regista. Esce domani, in quindici copie, questo strano film prodotto nella più apprezzabile indipendenza. Mentre centinaia di produttori provano a farsi finanziare dallo Stato, Giorgio Leopardi ha pensato bene di fare tutto da solo. Così, lavorando al risparmio, grazie al sostegno della Film Commission torinese e di

una mezza dozzina di soci, Haber ha girato in sei settimane questo *kammerspiel* da un milione di euro il cui titolo non suonerà nuovo al pubblico teatrale. Trattasi, infatti, della fortunata pièce di Vittorio Franceschi che lo scomparso Nanni Loy mise in scena nel 1991, protagonisti gli stessi interpreti di oggi: Haber, Franceschi e Monica Scattini. In verità otto anni fa, col delirante titolo *Cervellini fritti impanati*, Maurizio Zaccaro provò a tirarne fuori un film, ma l'operazione lasciò così insoddisfatto Haber da obbligarlo a riprovarci: nel doppio ruolo di attore e regista.

Il risultato è incoraggiante, anche se la materia non è di quelle propriamente leggere. Follia, ossessione, senso di colpa, squalore e solitudine si mischiano nella storia ambientata sul finire del 1989, mentre crolla il Muro di Berlino. Due fratelli chiusi nella vecchia casa familiare, polverosa e inospitale: il trombettista Antonio (Haber), reghredito a uno stadio infantile dal giorno in cui la futura moglie e i genitori perirono in un incidente d'auto, vive tra balocchi, fuffetti e trenini; il bottegaio Valerio (Franceschi), che il giorno funesto era alla guida, accudisce come può quel «bambinone» tra-

vestendosi all'occorrenza da papà e da mamma. Finché Marianna (Scattini), zitella in cerca di marito, non irrompe in quel ménage particolare, sconvolgendone i collaudati equilibri.

«I conflitti tra fratelli sono attuali sin dai tempi di Caino», spiega Haber, «e attraverso questi rapporti si può indagare a fondo nel pianeta sommerso della famiglia, dove spesso si realizzano i peggiori misfatti e i più violenti casi di sopraffazione, fino all'omicidio, o i casi di più alta abnegazione e altruismo, fino al sacrificio della propria vita». All'incrocio tra cinema e teatro, ma con lo smalto fotografico di Italo Petriccione (*Io non ho paura*), il film si propone come una scommessa: tre personaggi, un appartamento, esterni ridotti all'osso. Sin dai tempi di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, fino al recentissimo *Amorfù*, la follia offre il destro per raccontare storie estreme, sbriciolando convenzioni borghesi e pregiudizi morali. *Scacco pazzo* si muove nello stesso solco, con effetti alterni. Ma una battuta è la manuale. La dice Haber, osservando dall'alto due fanciulle: «Ho un udito così fino che quando passano le ragazze sento il rumore degli elastici delle loro mutande».